Anno XII. **Martedì, 11 Gennaio 1859** **Num. 11.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. [illegible]	L. 4
Provincie	» 20	[illegible]	» 6
Svizzera	» 36	[illegible]	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenz. ai postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 10 gennaio

IL DISCORSO DELLA CORONA.

Questa mattina S. M. il Re inaugurava colla consueta solennità la sessione legislativa del Parlamento Nazionale per l'anno 1859.

La guardia nazionale, chiamata sotto le armi per le ore otto e mezzo, accorreva assai numerosa e schieravasi in bell'ordine nella piazza del Re e nella piazza Castello.

Una folla immensa di popolo aspettava nella piazza il passaggio di S. M.

Nella grande aula del palazzo Madama (sede del Senato del Regno) tutti i posti erano occupati alle ore nove e mezzo. Le gallerie del primo ordine erano riservate alle signore, quelle del secondo agli uomini. Il corpo diplomatico occupava la tribuna a destra del trono.

Alle ore 10 1/4 giungevano le LL. AA. RR. il principe di Piemonte, in divisa di colonnello della guardia nazionale, ed il duca di Aosta che prendevano posto nella tribuna a sinistra del trono.

Alle ore dieci e mezzo, il suono de'tamburi e le fragorose acclamazioni della guardia nazionale e del resto della popolazione, annunziavano l'arrivo di S. M. il Re, che era accompagnato da S. A. R. il principe di Carignano e da splendido stato maggiore.

Le deputazioni del Senato e della Camera elettiva, condotte dal cav. Des Ambrois, vice presidente del Senato, e dal generale Zenone Quaglia, presidente seniore della Camera, ed i ministri del Re, recavansi a ricevere S. M.

Al suo ingresso nell'aula, S. M. fu accolta da unanimi e reiterate acclamazioni di *Viva il Re!* I senatori, i deputati e gli astanti si levarono in piedi.

Cessati gli applausi, il ministro dell'interno, presi gli ordini del Re, invitò, a nome di S. M. i signori senatori e deputati a sedere.

S. M. ha quindi letto con voce ferma e sonora il seguente discorso:

« *Sigg.* SENATORI — *Sigg.* DEPUTATI,

« La nuova legislatura, inaugurata or fa un anno, non ha fallito alle speranze del paese, alla mia aspettazione.

« Mediante il suo illuminato e leale concorso, Noi abbiamo superate le difficoltà della politica interna ed estera, rendendo così più saldi quei larghi principii di nazionalità e di progresso sui quali riposano le nostre libere istituzioni (*Bene, bene*).

« Proseguendo nella medesima via porterete questo anno nuovi miglioramenti nei varii rami della legislazione e della pubblica amministrazione.

« Nella scorsa sessione vi furono presentati alcuni progetti intorno all'amministrazione della giustizia.

« Riprendendone l'interrotto esame, confido che in questa verrà provveduto al riordinamento della magistratura, alla istituzione delle Corti d'Assisie ed alla revisione del codice di procedura.

« Sarete di nuovo chiamati a deliberare intorno alla riforma dell'amministrazione dei comuni e delle provincie. Il vivissimo desiderio ch'essa desta vi sarà d'eccitamento a dedicarvi le speciali vostre cure.

« Vi saranno proposte alcune modificazioni alla legge sulla guardia nazionale, affinchè, serbate intatte le basi di questa nobile istituzione, sieno introdotti in essa quei miglioramenti suggeriti dall'esperienza atti a rendere la sua azione più efficace in tutti i tempi (*Applausi*).

« La crisi commerciale da cui non andò immune il nostro paese e la calamità che colpì ripetutamente la principale nostra industria, scemarono i proventi dello stato; Ci tolsero di vedere fin d'ora realizzate le concepite speranze di un compiuto pareggio tra le spese e le entrate pubbliche.

« Ciò non v'impedirà di conciliare, nello esame del futuro bilancio, i bisogni dello stato coi principii di severa economia.

« *Sigg.* SENATORI — *Sigg.* DEPUTATI.

« L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno (*Sensazione generale*); ciò non di meno vi accingerete colla consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari.

« Confortati dall'esperienza del passato, andiamo risoluti incontro alle eventualità dell'avvenire (*Vivissimi applausi*).

« Quest'avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, sull'amore della libertà e della patria (*Acclamazioni vivissime e prolungate*).

« Il Nostro Paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli dell'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie ch'esso inspira (*S. M. il Re pronunzia con energia queste parole, che destano profonda commozione nell'uditorio e sono accolte da clamorosi applausi*). Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di Noi. (*S. M. il Re pronuncia queste parole con voce commossa. La sala echeggia di bel nuovo di fragorosi applausi e di entusiastiche acclamazioni a S. M.*)

« Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza. »

Gli astanti proruppero, finito il discorso, in nuovi e fragorosi applausi; dopo di che il ministro dell'interno dichiarò, d'ordine del Re, aperta la sessione legislativa del 1859.

S. M. lasciava la sala, in mezzo a generali acclamazioni, colle quali fu pure risalutato dalla guardia nazionale e dalla folla degli spettatori, mentre rientrava nel R. palazzo, poco prima delle ore undici.

Il discorso della Corona si distingue per grande schiettezza e nobiltà di pensieri. Esso avverte il Piemonte de' pericoli della situazione, avverte le altre popolazioni di Italia che il Piemonte non è insensibile alle loro voci di dolore.

La condizione d'Italia si può quindi considerare come il perno della quistione politica. Il discorso non ha neppure accennato alle relazioni internazionali. Ha taciuto degli strettissimi rapporti che ci legano alla Francia, dell'amicizia colla Russia, dell'alleanza coll'Inghilterra, dell'antagonismo coll'Austria, dell'aumento delle austriache guarnigioni in Italia: ho taciuto perfino dello scioglimento della controversia del *Cagliari*.

E veramente, che bisogno c'era di dire ciò che tutti sanno? Ciò che importava, era una parola ferma e decisa, era una voce che proclamasse dinanzi a tutta l'Europa la politica schietta, liberale, italiana, progressiva del governo.

Il Piemonte è piccolo di territorio; ma grande per le idee che rappresenta.

Quali sono queste idee? Quelle di patria e di nazionalità.

Il governo proclama altamente nel discorso della Corona il principio egemonico del Piemonte. Il nostro stato è riverente alle convenzioni e fedele a' trattati; ma al disopra de' fatti dee mettere i principii; poichè le nazioni non vivono, non ingrandiscono, che pei principi, ond'è informata la loro politica.

La difesa de' principii non è scevra di pericoli: questi pericoli possono anche esser vicini, ed il governo del re non lo dissimula, dichiarando anzi che mentre la nuova sessione legislativa si apre, l'orizzonte non è pienamente sereno.

Le molte quistioni internazionali che si agitano, le controversie politiche che dividono gli stati, i nuovi principii che si fanno strada attraverso la resistenza del passato e gli ostacoli opposti dagl'interessi contrari, ci avvertono come sia torbido l'orizzonte.

Ma il governo ne fa consapevole il paese, affine di prepararlo alle *eventualità dell'avvenire*.

La politica italiana del governo è consigliata, è imposta da'bisogni stessi del Piemonte e di tutta Italia. Ciò che il governo disse per mezzo de'suoi plenipotenziari nel congresso di Parigi, che la situazione d'Italia era gravida di pericoli, è ora ripetuto al cospetto della nazione; la difesa assunta de'popoli italiani da'plenipotenziari sardi, è confermata dinanzi a tutta l'Europa.

Gl'italiani sanno che v'ha un governo italiano non insensibile alle loro grida di dolore, sanno che questo governo accetta la missione che gli è affidata e non respinge un còmpito, per l'esecuzione del quale spera nel concorso di tutti gli uomini di buon volere e di onesti propositi.

È una dichiarazione che onora il governo, tanto più che nel suo discorso ha dato prova di moderazione verso una potenza ostile e non ha detto parola, che possa esser considerata come provocazione, da cui sempre si tenne lontano, od eccitamento agli animi, la cui condizione non è dal governo ignorata, chè anzi, annunciando che sente i dolori d'Italia, è come se avvertisse che abbiano fiducia in lui e non compromettano con imprudenze una santa causa.

Il discorso è più che un programma politico: è un'esposizione fedele delle politiche condizioni dell'Italia e del Piemonte in ispecie rispetto agli altri popoli italiani.

L'impressione favorevole che quel discorso ha fatto su tutti gli uditori è stata grande, nè sarà di leggeri cancellabile. Tutta l'Europa attendeva con ansietà quel discorso, sia per conoscere, in tanta effervescenza ed agitazione d'Italia, quali fossero gl'intendimenti del Piemonte, sia perchè da questi supponesi anco di indovinare i reconditi pensieri delle potenze legate strettamente con esso in amicizia ed alleanza.

Mentre scriviamo, il discorso è forse noto in tutte le capitali d'Europa. Ovunque potrà esser apprezzata la lealtà del governo, che non tace a'suoi popoli i pericoli della situazione, la sua fermezza nella politica italiana, la sua sollecitudine per le popolazioni che soffrono ed a'cui patimenti non può rimaner insensibile, e finalmente la sua fiducia nella concordia cittadina, condizione precipua a procurare allo stato la forza di cui abbisogna per prepararsi ai probabili eventi dell'avvenire.

Politica inglese. Leggesi nel *Daily News*:

« L'Austria deve benissimo sapere che essa « non può aspettarsi dall'Inghilterra nessun a« iuto in una guerra combattuta per la con« servazione de' suoi dominii italiani e che « nessun uomo di stato, qualunque possano es« sere le sue viste di mantenere l'equilibrio « delle potenze, vorrebbe avventurarsi a fare « una tale proposta al ramo popolare della le« gislatura inglese. » Questa evidente verità era scritta nel *Times* di ieri. Noi crediamo essere di qualche importanza di fissare il nostro confratello, con una esplicita e piena ammissione di questo significante fatto. Egli è veramente così. Gli uomini di stato inglesi, quand'anche il volessero, non potrebbero dar mano all'Austria in Italia, per la semplice e sufficiente ragione che il popolo inglese non consentirà che si sparga una sola goccia di sangue inglese, nè una sola lira di danaro inglese, col basso intento di ribadire un giogo straniero ed oppressore sul collo di un popolo calpestato, che lotta per esser libero. Vorremmo vedere quel ministro inglese che osasse proporre spese di guerra per un tal fine. La cosa è così evidentemente assurda, che il *Times* stesso, spinto ad un tratto ad amare meglio la verità che l'Austria, è stato indotto, nei termini più espliciti, a confessarne l'impossibilità. Intanto questo è chiaro: che il sogno se n'è andato, che le malvagie speranze sono svanite nello spazio. I diplomatici e gli uomini dell'equilibrio non avranno più il piacere dello spettacolo che l'Inghilterra, libera e protestante, combatta a fianco dell'Austria dispotica e devota al papa, per calpestare coi piedi della sua antica oppressione, la resistenza e la speranza d'Italia.

« Quale è dunque la parte che l'Inghilterra farà in quella lotta delle nazioni che tutti i segni annunciano non essere lontana? La risposta a quelli che guardano con un solo occhio al benessere del loro paese, è semplice estremamente. L'Inghilterra non ha alcuna parte o sorte in questa lotta. Essa non può e non vuole battersi per l'Austria, e non ha bisogno e perciò non vuole battersi per l'altra. Se avesse a succedere quello che annunciano tutti i segni del tempo, se la nube che ora si raccoglie sull'Europa avesse a finire in guerra, gli uomini di stato dell'Inghilterra non hanno che un sol dovere, l'osservanza di una stretta, ma naturalmente anche guardinga neutralità. Se, come ci si dice confidenzialmente, la Francia e la Russia si sono impegnate a sostenere la Sardegna nell'imminente lotta, l'aiuto dell'Inghilterra non può essere richiesto per aumentare la forza di una tale alleanza, imbarcata in una tal causa. Gli italiani sono venticinque milioni e gl'italiani alfine sono stati costretti dal dispotismo ad una unanimità di odio. Ecco dunque le parti della lotta; da una parte Francia, Russia, Sardegna e una vasta popolazione suscitata dall'odio e anelante vendetta; dall'altra parte l'Austria che non dispone di alcuna obbedienza che non sia imposta col cannone, e non sicura del possesso di un pollice di territorio che non sia coperto dalle sue truppe o contenuto nelle sue fortezze. Ci si narra che l'Austria sosterrà una fiera guerra prima di cadere. Senza dubbio lo farà. Il suo esercito è valoroso e bene disciplinato. Le sue guarnigioni sono abilmente collocate e fortificate colla massima abilità di cui è capace la scienza del genio militare.

« Lo spirito del giovane imperatore è elevato; quello della sua aristocrazia proverbialmente elastico sotto lo scoraggiamento e la disfatta. La sua storia è stata un lungo ricordo di vita nazionale tenacemente prolungata sotto i disastri, e miracolosamente salvata dopo la rovina.

« Senza dubbio l'Austria ne farà cagione di una ostinata guerra; ma sarà la sua resistenza così ostinata e prolungata, che la Francia, la Russia, la Sardegna e i 22 milioni abbiano ad essere costretti, prima di venirne a capo, di domandare l'Inghilterra affinchè ponga la sua spada sulla bilancia? La sola quistione sarebbe un insulto alla prodezza delle tre potenze e allo spirito della popolazione italiana. No: l'Inghilterra non può, non vuole trarre la spada in favore dell'Austria, essa non vuole, perchè non havvi alcun bisogno, snudarla a favore dei nemici dell'Austria. La sua linea è quella dell'assoluta neutralità; la sua forza è quella di starsene seduta tranquilla. Essa ha da fare nell'interno, da cui i nostri politici sarebbero contenti di distrarla sollevando la tempesta perturbatrice della guerra europea.

« Non diamo alimento a questo clamore interessato. Ne abbiamo avuto abbastanza e di troppo di guerre per mero equilibrio. È tempo che il mondo si scuota e si faccia libero da questo costoso incubo de' suoi governanti. Non vogliamo guerra in Europa per finzioni; vogliamo lavorare a casa nostra per la realtà. Abbiamo bisogno di rinforzare e completare quella libera politica che in se stessa e nei suoi frutti è il primo interesse per noi e pei nostri figli. Desideriamo di vedere questa libertà estesa ad altri, ma abbiamo profondamente imparato questa lezione, che la sola libertà degna da aversi è quella che gli uomini e le nazioni mietono per se stessi. Questa che è conferita od imposta da altri essa si chiarisce troppo sovente come dono fatale, qual velo di Nessa o

unica di Nesso che condanna a convulsioni e morte chi la porta. Se venticinque milioni di italiani aiutati dalla Francia e dalla Russia non potessero scuotere il giogo dell'Austria, nessuna assistenza che possa dare l'Inghilterra li abiliterebbe a farlo.

« Nell'apprensione di una sì terribile calamità come una guerra generale in Europa, egli è naturale per tutti gli amici della felicità e del progresso umano, di desiderare che ogni utile mezzo sia esaurito prima di ricorrere all'attuale arbitramento delle armi. Senza dubbio, se le passioni dei principi fossero ligie alla ragione, e subordinate ad un senso illuminato del loro proprio interesse e di quello dei loro popoli, la questione della dominazione austriaca in Italia potrebbe essere eminentemente adattata per un congresso europeo. Se la questione sulle condizioni dell'Italia, come fu sottomessa alle conferenze di Parigi dal conte Cavour, fosse stata realmente trattata da quel parlamento delle nazioni in uno spirito degno della sua importanza comparativa, molti mali che ora ci stringono, sarebbero stati posposti o allontanati. Il modo con cui fu introdotto questo argomento alla cognizione della conferenza dal rappresentante della Sardegna, era degno dell'importanza del tema e della gravità della crisi. Fu seriamente esposto alle potenze dell'Europa riunite, che lo stato della penisola italiana era un interesse comune a tutti, inquantochè conteneva una permanente minaccia alla pace generale del mondo. I ministri d'Inghilterra e di Francia non erano mai disposti per sostenere le ragionevoli ed acute viste del conte Cavour; ma eravi un ostacolo insormontabile. L'Austria non voleva permettere per un solo momento che fosse manifestata qualsiasi proposta che in qualche grado tendesse ad interporsi coll'ascendente intoccabile del suo detestabile governo. E così sarebbe stato sempre. Non è possibile mettere fuori l'Austria dalle provincie lombardo-venete coi protocolli; avendo ereditato le tradizioni degli antichi imperatori tedeschi, e contando indietro alcuni secoli della propria dominazione, la casa imperiale non può essere sradicata dal paese dove la sua supremazia è sentita come una maledizione e un funesto influsso, mediante una insurrezione coronata di successo, o una guerra vittoriosa. È uno di quei casi di usurpato dominio che richiede tuttora un appello all'*ultima ratio* delle armi. È una oppressione esercitata sopra una razza straniera e riluttante, uno scettro che solo la forza ha potuto imporre, e che null'altro fuorchè una forza maggiore può scacciare.

« Non è affare di ieri. È strettamente connesso con tutte le tradizioni di una fiera e dominante aristocrazia. È stato lungo tempo una parte costitutiva del moderno sistema degli stati in Europa. Se, come noi crediamo fermamente, è venuto il tempo che l'Italia sotto la costituzionale direzione della Sardegna è matura per l'indipendenza nazionale, egli è ovvio a tutti che i giorni di quella oppressione straniera devono esser contati. Ma supporre che essa venga abbandonata senza lotta, imaginarsi che buoni uffici, e morale persuasione e intervento diplomatico abbiano a minare le fondamenta di questa vecchia e fiera fabbrica della dominazione imperiale, sembra a noi piuttosto un sogno di gabinetto, che una supposizione ragionevole di una camera di consiglio.

« Se però noi abbiamo torto in questo giudizio, se il tempo dell'utile interposizione non è passato, se le passioni di un popolo oppresso da un lato, e dei suoi governanti stranieri dall'altro, non sono giunte ad un colmo che le renda entrambe sorde a voci di transazione e termini di accomodamento, noi saremmo al certo felici di essere convinti del nostro errore. Se il gabinetto inglese è dell'opinione che la via è ancora aperta per questa specie di amichevole intervento, egli sarebbe naturalmente allora suo dovere stretto di interporre i buoni ufficii senza perdita di tempo.

« Se havvi infatti qualche probabilità che l'azione combinata dall'Inghilterra, Francia, Russia e Sardegna possa assestare all'amichevole la questione italiana, che se ne faccia tosto l'esperimento. *Vite, un congrès! trois, quatre congrès!* tanti quanti ne volete, senza sarcasmo, tale sarebbe il ritornello della nostra canzone. Confessiamo in verità che non nutriamo tale speranza. Vienna, Verona, Parigi, 1815, 1822 e 1856 hanno alquanto scossa la nostra fede nei congressi.

« Comunque ciò sia, ritorniamo ancora al punto dal quale siamo partiti. Se la diplomazia fallisce e ne segue la guerra, l'Inghilterra deve rimaner neutrale; almeno in ogni caso sino a che la contesa è limitata all'assestamento della questione italiana tra la Francia, la Russia, l'Austria e la Sardegna. Nell'esito di tal guerra non abbiamo alcun interesse sostanziale.

« Per quanto concerne la condizione interna dell'Italia, quasi ogni cambiamento sarebbe per il meglio; la sostituzione della supremazia sarda nel settentrione dell'Italia alla dominazione austriaca sarebbe un vantaggio infinito. Nè possibilmente può essere di qualche interesse per i contribuenti di questo paese se nel mezzodì un Murat fosse messo al posto di Bomba. Dall'altra parte per ciò che risguarda le nostre relazioni estere, noi perderemmo nulla osservando una saggia neutralità, mentre le potenze contendenti stanno consumando i loro mezzi in costose e micidiali guerre. Sino a che gli interessi dell'Inghilterra e la libertà dell'Europa non sono in pericolo, la nostra politica è di essere neutrali; se entrambi vengono in pericolo, ma non prima, allora sarà tempo di menar il colpo. »

GIUDIZI DEI GIORNALI SULLA CRISI ITALIANA.

La *Patrie* fa coro al *Times* nell'opinione di non intervenire negli affari d'Italia, colle seguenti parole che meritano di essere studiate:

« Noi crediamo che questa dichiarazione fatta dal *Times* a nome della politica inglese, può essere ripetuta in Francia senza tema a nome degl'interessi del nostro paese e degl'interessi stessi dell'Italia.

« L'agitazione rivoluzionaria, quando essa si propagasse ed ove conducesse alla guerra civile, non potrebbe che provocare una repulsione unanime dalla parte di tutti i governi dell'Europa. Essa non approfitterebbe che all'Austria. Ed è ciò che ebbe luogo alloraquando il movimento rivoluzionario del 1848 venne a compromettere il movimento nazionale del 1847 (Qui il giornale francese ha evidentemente dimenticata la sua storia, perchè il 1848 non è altro che il figlio naturale e legittimo del 1847). Tutte le speranze che fece nascere l'avvenimento di Pio IX, le buone disposizioni dei principi italiani, i disegni ch'erano stati maturati per l'emancipazione, tutto fu menato via dall'insurrezione, tutto naufragò nel pelago dell'anarchia. Questo è storia e storia troppo contemporanea per essere dimenticata.

« Noi sappiamo bene che nell'agitazione che si manifesta attualmente in Italia l'elemento rivoluzionario non entra che in debolissima parte. A Milano, per esempio, il malcontento fermenta nell'aristocrazia come nel popolo; ma qualunque ne sia il movente, in tali casi il risultato è sempre lo stesso. Quando la rivoluzione viene dall'alto, essa finisce sempre per cadere in basso. L'aristocrazia milanese potrebbe bensì incominciare il movimento, ma certamente la demagogia lo finirebbe.

« Così avviene mai sempre. Non siamo noi che possiamo dimenticarlo. Rammentiamoci ciò che avvenne il 22 febbraio 1848; al mattino la guardia nazionale gridava: Viva la riforma! Alla sera il popolo gridava: Viva la repubblica! Il ministero del sig. O. Barrot non fu che un intermezzo fra la caduta del signor Guizot e l'avvenimento del signor Ledru-Rollin.

« Noi non esitiamo punto perciò a dire, come il *Times* a nome dell'Inghilterra, che gli agitatori dell'Italia, qualunque essi siano, non devono far calcolo sul concorso della Francia. L'impero non potrebbe essere l'alleato di nessuna rivoluzione.

« L'impero francese è l'alleato di tutte le cause giuste. Esso non potrebbe restare indifferente all'Italia. Nel congresso di Parigi la Francia espresse le sue vive simpatie per questo popolo ed i suoi voti per il miglioramento delle leggi politiche sotto cui vive. Non sono questi protocolli sterili, sono atti serii, importanti, a cui la maggior parte dei rappresentanti dell'Europa hanno aderito.

« Questi atti porteranno i loro frutti. Evidentemente la quistione italiana è di quelle che l'avvenire è chiamato a risolvere. Essa è sostenuta dalla storia, dal diritto delle genti, dalla civilizzazione. Se disgraziatamente si presentasse in un altro modo dalla violenza, dall'insurrezione, le buone intenzioni dell'Europa ne sarebbero impedite piuttosto che aiutate, e la soluzione che i veri amici dell'Italia devono desiderare sarebbe ritardata ancora a lungo. »

Ci permetta d'osservare la *Patrie* che, mentre essa crede di accordarsi col *Times* lo combatte nelle sue più importanti conclusioni. Il giornale inglese diceva agli italiani di fare da sè, la *Patrie* dice agli italiani di non moversi. Noi crediamo che fortunatamente gl'italiani siano disposti a non lasciarsi confondere dai troppi consigli che loro vengono dati. Essi hanno la loro fiducia nel Piemonte e si lascieranno capitanare da questo.

Il *Daily News* persiste nel suo pensiero che l'Inghilterra abbia a conservare la neutralità.

Il *Times*, ch'era anch'esso per la neutralità, comincia a pubblicare una corrispondenza in cui si sostiene la necessità di appoggiare con tutte le forze inglesi l'Austria, i cui battaglioni sono oggi agguerriti da due forti campagne in Ungheria ed animate dal loro trionfo in Italia.

Lo *Standard* rammenta che prima di fare una guerra bisogna, a termini del congresso di Parigi, ricorrere all'arbitraggio delle potenze amiche.

Il *Morning Advertiser* crede di sapere che i membri del gabinetto inglese sono molto divisi sulla quistione italiana. Lord Stanley ed i membri liberali del gabinetto sarebbero favorevoli ad una politica amichevole verso la penisola, mentre i suoi colleghi sembrano obbedire ad una potente influenza estera. Queste parole sono abbastanza chiare, ed un corrispondente del *Morning Post* le fa ancor meglio risaltare. Esso dice aver letto in una corrispondenza di Vienna « che il governo inglese è decisivamente sotto l'influenza austriaca e ch'esso incoraggia questa potenza ad imporre la sua politica ai sovrani degli stati d'Italia. »

Finalmente la *Presse*, dopo aver numerato le molte cause di dissenso che vi hanno tra la Francia e l'Austria, prosegue in questi termini:

« Queste cause non provengono da un accidente passaggero, ma da tendenze contrarie e durevoli. L'Austria infatti, dopo la pace di Parigi, succedette alla Russia nella parte di caporione del partito reazionario europeo. In forza della costruzione delle sue strade ferrate, dei suoi trattati di commercio e sopratutto dell'emancipazione dei contadini, la Russia entra nell'orbita della civilizzazione europea. Nello stesso tempo essa estendeva la sua azione allo estremo Oriente ed entrava sempre più nella vera missione che la natura delle cose le assegna, quella cioè di ricevere la luce dall'Europa e portarla in Asia. In questo mentre l'Austria per una specie di disgraziata affinità si faceva l'intima alleata della Turchia e del Papa, le due potenze più ammalate che vi siano al mondo, consigliandole nel senso non dei loro interessi, ma de' suoi propri. Mentre che la Francia cercava di far intendere ai due capi del cattolicismo e dell'islamismo la voce della moderazione, i consigli della civiltà moderna, l'Austria si sforzava di mantenerli nei loro pregiudizi, nel loro acciecamento, nelle loro pratiche retrograde. Egli è dunque naturale ed inevitabile che, lavorando all'emancipazione dei cristiani d'Oriente e della razza latina d'Italia, la Francia abbia sempre ed ovunque ad incontrare l'Austria sul suo cammino.

« Ora bisogna riconoscerlo: questa opposizione naturale di viste e di tendenze è singolarmente aggravata dagli avvenimenti che sembrano prepararsi in Italia. Meno di dieci anni dopo il tentativo eroico e disgraziato del 1848, gli italiani, incoraggiati dallo spettacolo delle fiorenti istituzioni del Piemonte, si agitano nuovamente ed esprimono con un'energia, che non si dissimula nemmeno più il loro orrore per il giogo austriaco. Bisogna pur riconoscerlo: se un movimento venisse a scoppiare in Lombardia, il Piemonte sarebbe invincibilmente trascinato. Ora, presentandosi questa eventualità, la Francia dovrebbe restare semplice spettatrice? Quanto a noi non lo crediamo. Non solo le simpatie della Francia altamente manifestate costituiscono al cospetto dell'Italia una specie d'impegno: ma ci sembra poi anche che, negligentando questa occasione per emancipare per sempre una razza sorella della nostra che due volte segnò gloriosamente la sua traccia nella storia, la Francia mancherebbe alla sua missione generosa e lascierebbe sfuggire l'occasione di risolvere a suo vantaggio, come a vantaggio comune dell'Europa, molti grandi problemi di politica contemporanea. »

AFFARI DEI PRINCIPATI DANUBIANI. Ci scrivono da Bukarest, 25 dicembre:

« La nostra caimacania prosegue collo stesso spirito di parzialità e d'arbitrio ciò che essa chiama la *depurazione delle liste*; si continuano cioè a cancellare senza pietà e con istrazio della legge e delle stesse *istruzioni* elettorali, tutti gli uomini sospetti di devozione alla causa nazionale. Parecchi di questi si sono rivolti ai tribunali, che hanno accolti i loro richiami. La autorità amministrativa non ne tenne conto. Dopo aver immaginata quella ridicola favola di un complotto, fatta segno ora del pubblico sprezzo, la caimacania persiste a versar l'ingiuria e la calunnia sul partito liberale e su tutto il paese, ch'essa dice affetto della piaga del socialismo e come covante in sè una rivoluzione pronta a scoppiar quandochessia. Ci si minaccia di questa rivoluzione già da due anni; eppure il paese è rimasto calmo; l'ordine non fu turbato in nessuna parte da un'estremità all'altra dei principati; l'eccesso dell'arbitrario non produsse che l'eccesso del disprezzo in tutti ed in alcuni anche, mi duole il dirlo, l'eccesso dello scoraggiamento.

« Pure, siccome la parola di D. Basilio è vera qui come altrove e siccome della calunnia resta sempre qualche cosa, il partito nazionale, accusato di fomentar l'anarchia, di voler la divisione dei terreni, ecc., credette dovere, con una professione di fede diretta agli elettori, protestare contro queste false imputazioni. Io vi mando alcuni passi di questo indirizzo, che, nelle circostanze presenti, acquista la portata di un documento ufficiale. Essi vi faranno vedere che i nostri demagoghi, come si chiamano da alcuni, sono moderati quanto molti dei pretesi conservatori.

« Dopo aver enumerati i motivi che indussero il partito nazionale ad accettare come un beneficio la convenzione del 19 agosto, anche colla restrizione temporanea ch'essa reca ai diritti sovrani del paese, il manifesto aggiunge: « Non solo noi l'accettiamo con sincerità e riconoscenza dalle mani dello straniero, ma ce l'appropriamo e la consideriamo come un'opera nazionale: e come nostra figlia, la rispetteremo con la devozione e l'ardente zelo di un padre. Solo a questo prezzo potremo godere della stabilità e del benessere che ci promette la convenzione; chè il rispetto delle leggi è la più sicura guarentigia del progresso di una nazione. Chi non sa che il regolamento organico stesso, se fosse stato rispettato, avrebbe migliorata la nostra sorte? E certo il regolamento organico fu un libro di vangelo, in confronto degli innumerevoli abusi che comportammo si commettessero in suo nome!

« Anche dal punto di vista della nostra dignità nazionale, noi troviamo un argomento di felicitazioni e di speranze nel ravvicinamento e nell'unione degli animi, che la convenzione deve effettuare in seno alla nostra società e che è il fondamento più solido della prosperità e della grandezza d'un popolo. Infatti, la convenzione elaborata dalle potenze è anzitutto un'opera di transazione. Essa tende a ravvicinare le classi ed a stabilire fra loro un legame fraterno, dichiarando tutti i rumeni uguali dinnanzi alla legge e promulgando disposizioni, che prescrivono dei miglioramenti pel paese ed insieme guarentiscono i diritti individuali. Fra questi diritti, essendo quello di proprietà considerato come il più essenziale e come il fondamento di qualunque società, crediamo dover nostro consacrargli qui una menzione speciale e solenne. Noi dichiariamo dunque sull'onor nostro, dinnanzi agli uomini *ed a Dio*, che noi rispetteremo religiosamente la proprietà di tutti, di qualunque sorta essa sia. »

La circolare finisce con questo appello agli elettori: « Fratelli elettori, abbiate pietà del paese! Abbiamo pietà di noi stessi! Non facciamoci giuoco della posizione eccezionale, in cui siam posti dall'Europa, posizione a cui altri popoli non sono arrivati che dopo secoli di sangue e di lagrime. La mano sul cuore, lavoriamo tutti insieme coraggiosamente ed assicuriamo alla nostra patria una camera indipendente, perchè possiamo così, in pace e senza dolori, rinascere alla vita dei popoli autonomi e liberi! *Viva la costituzione! Viva la Rumenia!* »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 gennaio

Presidenza del presidente d'età QUAGLIA.

La seduta è aperta alle ore una e 3/4. Sono presenti Cavour e Cadorna e un cento deputati.

Il presidente: Credo conveniente comunicare alla camera la formazione del suo ufficio provvisorio, giusta il regolamento. Presidente è il dep. Quaglia. Segretarii sono i dep. Alfieri, Boggio, Castellani e Cotta Ramusino. La prima operazione dovrebbe esser quella della formazione dell'ufficio definitivo; ma c'è ancora da riferire sopra 19 elezioni e, seguendosi la pratica delle altre legislature, si verificherebbero prima queste elezioni.

Cavour Camillo, presidente del consiglio, ministro dell'interno e degli esteri: Domando la parola.

Il presidente: Il sig. presidente del consiglio ha la parola.

Cavour C.: Ho l'onore di significare alla camera che, nell'intervallo delle sessioni, S. M. ha nominato a ministro delle finanze il dep. Lanza, già ministro dell'istruzione pubblica, ed a ministro dell'istruzione pubblica il signor Carlo Cadorna, ora senatore del regno.

Si procede all'estrazione a sorte per la formazione degli uffizi, quindi

Il presidente convoca la camera per domani, invitando i deputati a raccogliersi immediatamente negli ufficii, onde procedere all'esame delle elezioni da verificarsi, alcune delle quali potrebbero forse esser portate dinnanzi alla camera domani stesso.

La seduta è levata alle 2 3/4.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto del 19 dicembre scorso con cui è dichiarato che le tavole delle popolazioni secondo il censimento del 31 dicembre 1857 costituiscono la popolazione legale:

1. Delle divisioni amministrative;
2. Delle province;
3. De' comuni.

Esse tavole sono dichiarate le sole autentiche sino al nuovo censimento generale.

(Le tavole delle divisioni e delle provinco furono già pubblicate dall' *Opinione*.)

— Con R. decreti in data delli 12, 19 e 28 dicembre ultimo scorso furono collocati a riposo per motivi di salute ed ammessi a far valere i loro titoli alla pensione:

Scuderi Giovanni, insinuatore segretario presso la direzione demaniale di Nizza;

Marchisio Antonio, custode della foresta demaniale di Veneria Reale;

Latorre Sebastiano, Fenu Giuseppe, Simula Gaspare, Sciarra Domenico, agenti sedentari di 5.a categoria nell'amministrazione delle gabelle;

Marini Giovanni, e Freula Cecilia, operai nelle manifatture dei tabacchi.

— Con decreti in data 28 dicembre p. p., S. M. sulla proposizione del ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Cipollina Bartolomeo, luogotenente nei bagni marittimi, promosso capitano di 2.a classe ivi;

Canepa Cesare Augusto, sottotenente, id., id. luogotenente ivi;

Zaccaria Federico, capo cannoniere nel corpo R. equipaggi, nominato sottotenente nei bagni suddetti;

Tomei Antonio, 2.do piloto id., id. id.;

Pizzardi dott. Egidio, medico chirurgo borghese, nominato medico aggiunto nel corpo sanitario della regia marina.

— S. M. con decreti 28 dicembre u. s., sulla proposizione del ministro dell' interno si è degnata conferire

La decorazione di grand'ufficiale dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al sig. commend. barone Bonifacio Visconti d' Ornavasso, generale comandante la guardia nazionale di Torino;

Quella di ufficiale ai signori:

Cav. avv. Francesco Corruti, colonnello capo dello stato maggiore della guardia nazionale di Torino;

Marchese Paolo Cusani di Sagliano, colonnello comandante la 4.a legione della guardia nazionale di Torino;

Cav. Antonio Musso di Montesanto, colonnello comandante la legione della guardia nazionale di Cagliari;

Cav. avv. Domenico Micono, direttore capo di divisione presso il ministero dell' interno.

E la croce di cavaliere dello stesso ordine ai sigg.:

Marchese Giovanni G. Scozia di Calliano, colonnello comandante la legione della guardia nazionale di Casale;

Carlo Ceriana, tesoriere della Società R. pel patrocinio dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena;

Vittorio Pelizzari, sindaco del comune di Cassine.

— S. M. in udienza del 28 ultimo scorso dicembre ha degnato firmare il decreto che approva l'erezione nella città di Busca (provincia di Cuneo) di un asilo per l' infanzia di ambo i sessi, promosso da una società di azionisti e dalle pie largizioni dei corpi morali ivi esistenti e di privati individui.

FATTI DIVERSI

Camera dei Deputati. Nel palazzo Carignano si sono fatte quest'anno alcune buone innovazioni. La camera elettiva, com' è noto, ha allargati i suoi ufficii nei locali lasciati liberi dalla direzione delle poste, stata trasportata presso il ministero dei lavori pubblici. E nei nuovi locali s' impiantarono quindi, con maggior comodo per le persone e per le cose, la questura, la segreteria, gli archivii. Inoltre vi si adattarono gabinetti speciali pei segretarii e per la lettura dei documenti, che prima si depositavano e si leggevano in segreteria. L'antica ed ampia sala di questa poi si è convertita in sala di conversazione pei deputati: della quale c'era sentito bisogno. Una scala interna mette agli ufficii di questura e di segreteria, ai quali si ha accesso, del resto, anche per la scala delle gallerie. Tutto è stato disposto e distribuito con molto accorgimento. Gli addobbi hanno quella gravità senza sfarzo che s'addice a tal luogo. Anche la sala delle adunanze fu ristorata in tutto ciò che ne aveva bisogno. Diresse i lavori il sig. Peyron e vi cooperarono gl'impiegati della camera, che ne conoscevano minutamente gli usi ed i bisogni. Ad essi dunque la meritata lode.

Onorificenze. Ci scrivono da Aosta, 9 corrente: « Questa sera avremo una festosa serenata offerta dai patrocinanti di questa città al presidente del tribunale provinciale avv. Lorenzo Levetti, in occasione che S. M. degnavasi fregiarlo della croce di S. Maurizio e Lazzaro. Domani poi egli accetterà un pranzo datogli dalla curia predetta e dai giudici suoi colleghi. Tutta la popolazione desidererebbe prender parte a questi festeggiamenti, tanto è qui benvista ed amata la persona del decorato. Infatti, se si guardi alle doti di cui è fornito l'avv. Levetti, all'alacrità, alla sagacia ch'egli spiega nel suo ufficio, al suo spirito conciliativo, si riconosce ben meritata e la fama, di cui egli gode presso la popolazione, e l'onorificenza che gli è ora conferita dal sovrano. »

Un giovane distinto. — Il giovane Romero di Moncalvo serviva poco tempo fa come fattorino nel caffè Torazzi in Casale. Si conobbe che il medesimo aveva inclinazione ed attitudine per la pittura. Un pittore della nostra città, il signor Casazza, gli diede alcune lezioni e il giovanetto non mancò di approfittarne, sì che diede assai belle speranze di sè. Alcuni presero a cuore il giovane e pensarono di mandarlo a Roma perchè vi compiesse i suoi studii. Il deputato Mellana gli ottenne un sussidio dal ministero, il deputato Minoglio di Moncalvo, l'avvocato Raggi ed altre persone gli procurarono qualche altro soccorso, e così il giovanetto potè recarsi a Roma. Là, vivendo con parsimonia, attese con amore e con zelo a'suoi studii, ed ora, dopo solo un anno, potè già riportare due premii a fronte di altri che già da 4 o 5 anni frequentavano la stessa scuola. (*Tempo*)

Curioso telegramma. Del modo con cui certi corrispondenti abusano dell' ignoranza politica di certi editori di giornali, ci è una prova il seguente telegramma indirizzato al *Morning Post* da Parigi in data 5 gennaio:

« Le poche parole che l' imperatore ha indirizzato al nuncio del papa, in risposta al suo discorso del primo dell'anno, in nome del corpo diplomatico, erano concepite in uno spirito affatto pacifico.

« L'agitazione in Lombardia non è cessata. A Pavia è stato fatto un tentativo contro il commissario di polizia. Il malcontento è fomentato dai seguaci di Mazzini. Il popolo sembra più influenzato da inquietudini che da speranze. L' espulsione del principe Parcia (sic) ha privato l'arciduca Massimiliano della poca popolarità che dapprima godeva. »

Risum teneatis!

Menzogne austriache. Un saggio delle menzogne colossali della stampa austriaca sulle cose di Lombardia, ci somministra una corrispondenza da Milano del 30 dicembre, inserita nella *Gazzetta d'Augusta*, ove si dice: « Più di 400 persone appartenenti alla più alta nobiltà di qui frequentano ora come per l' addietro la corte arciducale, della cui vita patriarcale dà un saggio il modo col quale vi fu festeggiato il Natale. Dopo i poveri e i fanciulli venne la volta della corte. L'albero di Natale, allestito dall'arciduca e dall'arciduchessa, portava in libri ed oggetti preziosi ricchi doni per il conte Hadik, marchese Corio, conte Bembo, barone di Pont, barone Veczey ed altri..... All' apertura del teatro della Scala, nel giorno di S. Stefano, le loro AA. II. comparvero nella loggia imperiale coi nobili italiani, i ciambellani marchese Corio e conte Bembo..... Il generale di artiglieria conte Giulay è qui aspettato quest'oggi. Non ha avuto luogo alcun rinforzo di truppe, ma soltanto una parziale traslocazione. Un battaglione del reggimento Reischach è stato mandato a Pavia. »

Pare che i quattrocento nobili lombardi che vanno alla corte imperiale, si riducano al marchese Corio e al conte Bembo, indi al conte Bembo e al marchese Corio coll'aggiunta di due zeri, giacchè il corrispondente con tutta la sua buona volontà, non riesce a cavar fuori altri nomi, e per fare stato è costretto ad aggiungere nomi tedeschi o croati. Che il generale Giulay è andato a Venezia e non a Milano, lo sappiamo da altri fogli ufficiali dell'Austria, e così pure i rinforzi di truppe sono annunciati ufficialmente da Vienna. Ma gli austriaci a Milano hanno bisogno di dar a intendere lucciole per lanterne.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Milano, 9.

Il duello fra il signor C....i di Bergamo ed il tenente dei ponntonieri ebbe luogo, come già vi diceva, alla pistola. Si fecero due colpi per parte senza che nessuno restasse offeso; in allora l'ufficiale disse che il suo onore era soddisfatto, ed il duello finì. Da ambe le parti il contegno fu dignitoso e conveniente.

So che al comando di piazza vennero già denunziati sessanta disertori, ed è questa forse la ragione per cui venne mandato sulla linea del Ticino un reggimento di Ulani i quali hanno incarico di far pattuglie per impedire il passaggio all'estero dei disertori e refrattarii. In quanto ai nuovi coscritti, essi saranno mandati per la visita d'accettazione a Verona e si assicura che la gendarmeria ha già gli ordini per andarli a togliere individualmente alle loro case, supponendosi già che volontariamente non si presenteranno.

A Cremona, le collisioni fra gli ungheresi ed i cacciatori tirolesi ebbero luogo; non vi è a dubitarne, potrebbero essere accidentali e non provocate da cause politiche; ma il fatto sta ed è quello che l'autorità cerca di nascondere.

Vi diceva altresì che il militare, appena sarebbesi trovato in forze, sarebbesi dato alle provocazioni e persisto nella mia idea. Se ne hanno già dei sintomi. Il generale Giulay ha incominciato a far passeggiare per la città una batteria di cannoni e dopo averli ben mostrati qua e là, ne ha collocato una porzione in ogni caserma con grande ostentazione. Nè questo basta, chè, esprimendosi con una dama di Milano, le fece intendere che avrebbe fatto rosso il naviglio di sangue se qualcuno avesse osato di alzar la testa.

Del resto, questo generale non se la prende solamente con noi lombardo-veneti, ma l'ha un po' con tutto il mondo. Si parlava per esempio dell'apertura del vostro parlamento ed esso disse che sarebbe poi venuto esso a Torino a chiuderlo. In quanto alla Francia, non è il solo Giulay che sia persuaso della inevitabilità d'un conflitto con quella grande potenza, giacchè tutti gli ufficiali ne sono persuasissimi, e, bisogna dirlo a loro onore, non ne mostrano paura. Essi dicono che non è più il tempo del grande Napoleone, in cui quel genio faceva traboccare la bilancia, e che i generali essendo presso a poco dello stesso valore da una parte e dall'altra, l'armata austriaca e per numero e per altre qualità può misurarsi vantaggiosamente con qualsiasi altra armata d'Europa. E soggiungono ch'essi hanno poi in loro favore le fortissime posizioni.

Insomma essi sono pieni d'ardire, ed un prossimo avvenire dirà se mai hanno fatto calcolo di tutti gli elementi che possono entrare in questo computo. Dico prossimo avvenire, perchè io temo truppo che una vicina collisione abbia ad essere la goccia che farà traboccare il vaso che è pieno sino all'orlo.

*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE

Pavia, 7 gennaio.

Nessuno finora ha pagato le imposte. La rata scade l'11 corrente per le provincie di Pavia, Bergamo e Cremona. A tutto il giorno 6, il solo che avesse pagato fu un ex-consigliere, che s' ebbe tosto un' anonima, nella quale gli si diceva che, stante la sua conosciuta imbecillità, gli si condonava la sua viltà, a patto però che si recasse a versare alla Pia Casa d'Industria una somma eguale a quella pagata all' erario. Il povero vecchio non si fece ripetere l'avviso, recossi al luogo pio e fece la sua forzata elargizione. — La tomba del prof. Briccio fu, una di queste mattine, trovata con una corona di pipe di gesso. A Pavia vi sono tre battaglioni di guarnigione del reggimento boemo Reisinger; ma vi sono misti anche magiari, italiani, tedeschi. Due altri battaglioni sono di cordone. Fino ad ora non venne còlto alcuno dei bigliettini microscopici coi quali s'invitavano i cittadini ad astenersi dal pagar le imposte. Vennero però arrestati, in un' osteria detta dei *Tri basè*, alcuni individui in abiti da contadini, come sospetti di ciò; ma si ritiene il sospetto sia infondato. Dicesi che indosso ad uno di essi siasi rinvenuto uno stile. L'osteria fu chiusa e poi perquisita, ma senza risultato. La casa del padrone del negozio, che erasi reso latitante. L'altra sera un gendarme e due soldati entrarono nel caffè della Fenice, chiesero le *carte* a tutti gli astanti, e frugarono sulla persona tre giovinotti, ma senza alcun risultato. Il gendarme procedeva con assai buona grazia e, facendo molte scuse, dichiarava essere ordini superiori. Nei caffè non si vedeno ufficiali. I soldati di giorno son consegnati nelle caserme; alle sei di sera incominciano le pattuglie. Quando i soldati vanno alla messa, fuori della chiesa havvi sempre un forte picchetto di gendarmi; cosa insolita.

Non è vero siasi offerta al delegato Borroni la reintegrazione nel suo posto. Egli fu improvvisamente posto in quiescenza per ordine dell'arciduca, mentre il decreto doveva emanare da Vienna. Essendosi accorti dello sbaglio e mentre il Borroni stava per chiedere in via di grazia l'intiera pensione, contando egli 39 anni di servizio, ricevette avviso di starsene quieto, in pendenza delle superiori determinazioni provocate da Vienna. Dicesi l'improvvisa disgrazia essere stata causata dal suo contegno in occasione della baruffa lo scorso anno avvenuta al caffè Demetrio.

Il commissario di polizia Filippo Rossi non esce mai. Aveva egli ultimamente d'uopo di provvedersi un paio calzoni, e fece entare il mercante in ufficio colla stoffa. A Milano, le guardie di sicurezza hanno l'ordine di ritirarsi al primo colpo di cannone in Castello. Si teme la defezione del 1848.

Il *Salut Public* dice non esser fondata la voce per cui il maresciallo Castellane avrebbe lasciato il comando dell' armata di Lione, per andar a coprire il posto di gran cancelliere della legione d'onore o grande scudiere dell' imperatore, posto lasciato vacante dalla morte del maresciallo Saint-Arnaud.

Una lettera da Tolone, nella *Gazz. du Midi*, dice che il governo francese continua a dare le più grandi cure al naviglio. Si stanno costruendo cannoniere sopra un nuovo modello. Ordini furono dati di ristaurare immediatamente due fregate a vapore e di mettere al più presto possibile in istato di prender il mare dieci altre fregate e piccole navi. Lo stabilimento per le vettovaglie del naviglio è occupato a far biscotti che sono immagazzinati nei grandi edifizi di Castigneau. Si accrescono le provvisioni d'ogni sorta, sia per bocca, sia pel materiale necessario alle navi.

Il corrispondente di Parigi del *Bund*, che si occupa sempre molto di Borsa, scrive li 4 gennaio:

« La fiducia è scossa. In circoli diplomatici si presta ancora qualche fede alle assicurazioni ufficiali e ufficiose che le parole dell'imperatore non avessero alcun significato bellicoso; ma non si comprende che cosa debba alla fine venir fuori se un sovrano, ponendo in non cale le consuetudini, gli usi diplomatici, le idee internazionali, può lasciarsi venir in mente di dare un serio avvertimento ad un altro sovrano. Le parole dell'imperatore sono, dietro l'interpretazione la più mite, una disdetta ufficiale del trattato di alleanza conchiuso coll'Austria alle spalle della Russia subito dopo la pace di Parigi. Il mondo non venne a sapere con ciò nulla di nuovo. Non si può però disconoscere e non si disconosce che l' imperatore nel suo modo consueto ha fatto con quelle parole un passo avanti...... Il pubblico è visibilmente stanco, scoraggiato. Egli preferirebbe una politica sincera, una esplicita dichiarazione di guerra, un colpo di stato europeo all'incertezza che rovina tutti gli affari....

« Il capitano di marina Laroncière le Noury, sulla cui missione ognuno si rompe il capo in Prussia, ha avuto col principe reggente un colloquio, e durante la sua dimora in Berlino vi si recherà anche l'inviato prussiano di qui, Hatzfeld. »

— Il governo danese ha pubblicato un divieto di tutte le associazioni che hanno in vista di promuovere gli interessi comuni dei ducati di Holstein e Schleswig. In pari tempo ha levato il divieto della moneta spicciola tedesca nell'Holstein, il che facilita il commercio di quel paese colla vicina città di Amburgo; questo divieto rimane però fermo per lo Schleswig. Ora il governo danese provvede perchè la dieta di Holstein non abbia a mettere in campo pretensioni di unione collo Schleswig.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10, sera.

Il discorso pronunciato dal re di Piemonte è stato interpretato in senso più bellicoso che pacifico.

Borsa di Parigi del 10.

La Borsa ha provato un forte ribasso. Il 3 0[0 aperto a 70 80 chiuse a 70 05 in ribasso di 90 cent. sul corso di sabato. Le azioni del Credito Mobiliare furono negoziate a 807 in ribasso di 55 franchi; quelle della ferrovia V. E. a 415 (in rialzo di 3 franchi); le Lombardo-Venete a 530 in ribasso di dieci fr.

Borsa di Parigi del 10 gennaio.

Fondi francesi	In contanti		In liquidazione	
3 0[0 . . .			70 80	70 05
4 1[2 p. 0[0 .	97	» 96 50		
Consolid. ingl.			96	»
Fondi piemontesi				
1849 5 0 0 . .	»	»	»	»
1853 3 0[0 . .	»	»	»	»

G. ROMBALDO, *Gerente.*

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Contrada Nuova, n. 21.

Grand assortiment de **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions de lampes, meubles** laque, bois de rose et acajou, etc. **Articles de luxe** de toute espèce et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, **porcelaine, cristaux, bronzes** imitation, **nouveautés**, etc. ***PRIX EXCEPTIONNELS***.

VITALINA STECK
DI STOCCARDA
CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Ainè***, *solo proprietario* ***Rue Sainte-Anne, 64***. — Prezzo della boccetta ***20 franchi***. — Una istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino, via della Madonna degli Angeli N° 9.

IL MONDO LETTERARIO
NEL 1859

(**Anno II.** Vip. Botta. *Prezzo per Torino L. 24; in provincia L. 26; fuori, in proporzione delle tasse postali.*)

Il ***Mondo Letterario*** continua a vivere anche nel 1859 In queste parole sta rinchiuso tutto il suo programma. Nulla promette di nuovo. È superbia o povertà?

Fedele al suo còmpito, seguirà attentamente, come per lo passato, il movimento letterario, artistico, bibliografico della penisola e fuori, e curerà particolarmente gl'interessi dell'arte drammatica italiana, che sembra in via di riforma.

Continuerà ad essere leggibile, se non altro, per la qualità della carta e dei caratteri; qualità che non brilla certo in tutti gli altri giornali.

Si grida da taluni ch'è troppo caro; il buon mercato, secondo noi, è la rovina dei giornali, come dei teatri.

Pel ***Mondo Letterario*** non vi sono inciampi di frontiere, nè di dogane; ei batte dritto la sua strada e porta dovunque la sua libera e franca parola di progresso artistico, morale e civile, che, per quelli che sanno leggere, è qualche cosa.

Non fa un appello agl'Italiani per vivere; sa che poco monta agl'Italiani che vi sia un giornale più o un giornale meno: gli appelli li tiene in serbo per le grandi occasioni.

Fa da sè la *reclame*, senza incomodare la penna dei confratelli giornalisti a cui non manda l'elogio anonimo; e si sottoscrive

Per la Direzione GUGLIELMO STEFANI.

INCANTO VOLONTARIO

Di eleganti mobili dorati, vasi del Giappone ed altri ricchi oggetti esistenti nell'appartamento della fu signora contessa vedova Beauman, in via S. Francesco di Paola, n. 20, casa d'Agliano, mercoledì 12 corrente mese alle ore solite.

Firm. Giov. Mossone *Geometra, Perito giurato.*

HYDROCLYSE

o nuova invenzione per clisteri e zampilli continuo e regolare, senza stantuffo. Siamo munito, di un meccanismo semplicissimo, che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. (Medaglia d'argento) — Parigi, *Mondenar* (inventore dei *Clysopompes*), rue de la Cité, 19. — Deposito presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Br. s. g. d. g. — PATENT.

APPARECCHI
ELETTRO-MEDICI

I soli approv. dal l'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855.

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO	
10 e 15 fr.	CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità
	FASCE (nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr.	BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni
5 e 10 fr.	COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can.
10 e 15 fr.	CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
» 5 fr.	STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto.
25 fr. e più	BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris.

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Électricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 80, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Sassari*, Solinas -- *Vercelli*, Berteletti.

ANNO XII.
L'OPINIONE
Associazione per l'anno 1859.

La scadenza della fine dell'anno essendo la più importante, s'invitano i signori associati, il cui abbuonamento scade **il 31 dicembre** corrente, a volerlo rinnovare per tempo, affine di evitare interruzione nell'invio, sospendendosi la spedizione del giornale col 1° di gennaio a coloro che fossero in ritardo.

Si prega di scrivere con chiarezza il nome, cognome e domicilio, a scanso di errori ed equivoci.

Il mezzo più semplice per abbonarsi dalle provincie consiste nella trasmissione d'un **vaglia postale** pel prezzo corrispondente al periodo d'associazione, indirizzato alla ***Direzione del giornale L'Opinione a Torino.***

Qualora la somma spedita non corrispondesse all'associazione richiesta, il giornale **sarà inviato soltanto in ragione del prezzo ricevuto.**

Il prezzo d'associazione è, come per l'addietro, il seguente:

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6

Il giornale si distribuisce in Torino dalle ore sette alle dodici del mattino, nell'Ufficio posto nella **via S. Filippo, N. 21, piano terreno.**

Coloro che desiderano di riceverlo a domicilio, pagano cent. 50 al mese oltre il prezzo dell'abbuonamento.

Lucido e Vernice
delle prime fabbriche di Francia.

Lucido oleoso per la ***calzatura*** che si adopera come gli altri lucidi: vasetto da centesimi 50, 75 e 1 fr.

Lucido impermeabile per ***fornimenti*** da cavallo, che impedisce la pioggia di penetrare nel cuoio e che non istinge alla lavatura. Bottiglie da L. 2.

Vernice per la ***calzatura*** che si asciuga immediatamente e dà il brillante tanto alle pelli verniciate quanto al cuoio. Boccette da centesimi 80, L. 1 20, 1 50, 2 e 3.

Vernice idrofuga elastica per la ***calzatura*** in caoutchuc. Boccette da cent. 70, L. 1 e 1 20.

Vernice bianca, boccette da centesimi 70, L. 1 e 1 20.

Vernice inglese per le ***capote*** delle vetture ed i fornimenti il cuoio verniciato. *Cruches* da L. 7 50.

Vernice vegetale per uso dei sellai. Essa serve per dare il brillante al cuoio nuovo. *Cruches* da circa un litro L. 6.

Composizione elettro-chimica per inargentare il rame, l'ottone, rimettere a nuovo le posate in Ruolz, Packfond, ecc. Boccetta da L. 1 50.

Acqua di Siena per nettare il rame. Bottiglia da L. 1 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via madonna degli Angeli, n. 9.

COLLA LIQUIDA bianca
per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 50 Deposito presso l'*Ufficio Generale di Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9 Torino. Novara, presso Caccia.

LUSTROLINA rigeneratrice
al Rhum-China, composta da **GAUTHIER e Comp.** Parigi, *rue Réaumur*, 16. — Essa si adopera specialmente per dare lo splendore e la morbidezza alla barba ed ai capelli, dei quali impedisce la caduta e lo scolorimento. — Prezzo della boccetta **Fr. 3 50**. — Deposito centrale in Torino, presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9.

GELONI guariti col **Balsamo Serres** farmacista a Parigi. Basta ungerli mattina e sera con detto balsamo per farli scomparire quasi immediatamente. Il vaso 2 fr. — *Torino*, da Bonzani, Doragrossa, 19, Depanis, via Nuova, ed in provincia presso le principali farmacie.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE					
	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			2 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
Navigazione — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	.	.	
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		»	»	
Intra	5 45	9 »		1 35	»	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	»	
Arona	8 15	10 40	10 30	3 25	»	
Sesto			11 20	.	.	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE					
	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 29	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40,	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10		
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	.		1 55	6 »	
da Santhià	8	.		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 40		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	.		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	.		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	.		12 05	4 »	

SITUAZIONE
DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla sede centrale
la sera del 27 xbre 1858.

ATTIVO.		
Numer. in cassa in Genova	Ln.	5082500 92
Id. id. in Torino	»	9090086 23
Id. id. nelle Succursali	»	5700343 91
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	21958321 19
Id. id. in Torino	»	22351919 78
Id. id. nelle Succursali	»	12196810 91
Effetti all'incasso in conto corrente	»	578548 70
Immobili	»	1877018 82
Fondi pubblici	»	6482485 30
Azionisti, saldo azioni	»	8000000 —
Spese diverse	»	751228 86
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	716666 67
Tesoro dello Stato, (Legge 27 febbraio 1856)	»	404546 30
	Ln.	91058977 58

PASSIVO.		
Capitale	Ln.	32000000 »
Biglietti in circolazione	»	48749480 »
Fondo di riserva	»	1905855 50
Erario (disp. L. 226222 50, non d. » 490077 95) e. corr.	»	716300 25
Conti corr. disp. in Genova	»	586152 56
Id. id. in Torino	»	2452077 17
Id. id. nelle Succursali	»	147147 92
Id. non disponibile	»	635858 69
Biglietti a ordine (art. 17 dello Statuto)	»	492259 73
Dividendi a pagarsi	»	17296 »
Risconto del semestre prec. e saldo profitti	»	289879 90
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	140803 63
Id. id. in Torino	»	465242 69
Id. id. nelle Succursali	»	231533 63
Diversi (non disponibile)	»	1770366 71
Proventi diversi	»	100595 18
	Ln.	91058977 58

Tip. dell'Opinione diretta da C. Cavalieri.